

COME INIZIA

Introduzione

“Le parti del ducato situate al disotto dei navigli sono buone e irrigabili, possedute in gran parte dalla Chiesa; quelle che sono al disopra possono in parte dirsi buone, ma non sono di pari reddito delle altre, perché di sorte inferiore, e per lo più si affittano contro un canone in grani, e si danno a massari, dotandoli di grandissime scorte, e domandano spese eccessive per ingrassarle: per di più, in causa della deficienza di fieni, non vi si possono mantenere bestie di latte”.

Relazione dell'anno 1553

Archivio di Stato di Milano, Censo, cartella n. 35.

“Può sembrare non verosimile, ma nonostante la storia di Melzo sia quella, per molti secoli, di un paese dedito esclusivamente all'agricoltura, disponiamo ancora di scarsi dati sulla storia della sua produzione agricola, mancando, in questa direzione fondamentale di ricerca, uno studio specifico”

A chiunque conosca almeno per sommi capi la storiografia locale melzese, l'osservazione qui riportata - che si può leggere nel recentissimo libro di Sergio Villa dedicato alla storia del nostro comune - appare del tutto esatta. Il mio lavoro di ricerca nasce proprio dalla volontà di riuscire a colmare per buona parte questa lacuna, indagando meglio l'evoluzione della campagna melzese in quel periodo storico nel quale - alle soglie dell'età contemporanea - la situazione delle proprietà fondiarie, delle colture e della loro resa economica inizia ad essere più attendibilmente documentata.

Al cospetto della precedente e pressoché totale mancanza di informazioni, ho pensato che l'approccio più utile fosse quello di prendere in considerazione i risultati melzesi di tutte le indagini catastali svolte nel nostro territorio nel periodo compreso fra il primo Settecento fino al principio dello Stato italiano unitario.

Prima del Settecento non esiste alcuna indagine censuaria che possieda, insieme, i requisiti della completezza e dell'affidabilità, anche se naturalmente, in termini generali, i caratteri principali dell'agricoltura di questa zona della pianura, caratterizzata dall'abbondanza delle risorgive, sono noti da secoli ed hanno rappresentato un modello pressoché inimitabile per molti secoli, almeno da quando la nostra campagna, e in particolare la fascia dei fontanili, fu trasformata attraverso i grandi lavori di bonifica promossi dai monaci cistercensi nel tredicesimo secolo. L'abbondanza di acqua sorgente, genialmente sfruttata attraverso l'invenzione della marcita, o *prato invernale*, rappresentava naturalmente la vera ed inestimabile ricchezza dei terreni in questa parte della pianura. L'autore della *Relazione* cinquecentesca posta in epigrafe lo ricordava quattrocento anni dopo proprio sottolineando la *sorte inferiore* dei terreni che dalla fascia delle risorgive risultano esclusi, mentre nell'Ottocento lo storico milanese Damiano Muoni, in un passo più volte ricordato, lo ha ancora una volta chiaramente riassunto:

“Il Naviglio della Martesana segna una linea di confine fra l'alta e la bassa Lombardia, fra una specie di coltivazione e l'altra. Alla destra le proprietà suddivise, le mezzadrie e i pigionanti colle loro miserie e la loro indipendenza, il terreno asciutto, il frumento, il grano turco, la vite, il gelso, la segale, l'orzo, l'allevamento dei bachi e alcuni pascoli: alla sinistra i latifondi, le affittanze ed i giornalieri avventizj...i prati irrigui, le marcite, le risaje, la fabbricazione del burro, dei formaggi e di altri latticinj...”.

Nella storia moderna e contemporanea lo studio sempre più attento, rigoroso e particolareggiato dei dati e delle notizie che è possibile desumere dai censi ha assunto sempre più col passare degli anni tutta l'importanza che merita. Spesso un censimento è in grado di rivelarci, sia in termini di quantità

che di qualità, una grande varietà di notizie circa una popolazione, la sua economia e il suo modo di vivere, che altrimenti non si potrebbero conoscere in modo altrettanto credibile e dettagliato con altri metodi. Del tutto analogamente, per comprendere meglio e per raccontare l'evoluzione dell'agricoltura di una regione possiamo assegnare un'identica priorità all'esame dei risultati ottenuti, nelle varie epoche, attraverso i catasti. Questo esame mi sembrava tanto più utile nel nostro caso, cioè nel periodo che intendevo prendere in considerazione, grazie alla somma fortunata di almeno due favorevoli circostanze. Anzitutto, durante l'intero arco di tempo da esaminare - lungo più o meno un secolo e mezzo - diverse operazioni catastali si erano susseguite a breve distanza rendendo più facili ed utili i relativi confronti, inoltre il punto di partenza più logico, rappresentato dal primo catasto austriaco, rappresentava anche il documento più importante, rigoroso e completo che ogni ricercatore abbia a disposizione. Per questa ragione ho deciso di dedicare interamente al Nuovo Censimento dello Stato di Milano questo libro, che rappresenta la prima parte della mia ricerca, rimandando l'esame dei catasti seguenti ad altri studi successivi. Basterà qui ricordare in breve che le operazioni catastali, iniziate dal nuovo governo austriaco nel 1718 ma attivate definitivamente solo nel 1760 regnante l'imperatrice Maria Teresa, in seguito vennero riprese più volte sia dagli stessi austriaci, sia durante la breve parentesi napoleonica della Repubblica Cisalpina, quindi proseguite nell'Ottocento nell'intento di dare al regno Lombardo-Veneto un unico, uniforme e aggiornato catasto, che però era destinato ad essere completato solo dopo l'unità d'Italia. Nell'ultima fase del Settecento - quando, evidentemente, al primo punto nell'ordine delle priorità austriache figurava semmai la necessità di applicare i risultati dell'enorme sforzo statistico appena concluso - la continuazione delle rilevazioni catastali riguardò solo esigenze di integrazione e di correzione d'errori oltre agli effetti prodotti da taluni ricorsi; analogamente, anche il catasto francese (iniziato nel 1807 e concluso nel 1816) riguardò essenzialmente territori rimasti esclusi dal precedente censo e si limitò, per il resto, ad alcune rettifiche, fino a quando, nel corso del nuovo periodo di dominazione austriaca successivo al Congresso di Vienna, dato il tempo trascorso dalla prima grande rilevazione, il 18 agosto 1854 fu assunta formalmente la decisione di procedere ad una completa operazione di "ricensimento" che però gli austriaci non fecero in tempo a portare a termine.

Questa prima parte della ricerca riguarda, quindi, solo la prima fase del Settecento ed intende contribuire alla conoscenza dei risultati melzesi di uno degli eventi principali della storia lombarda moderna, il grande censimento della proprietà fondiaria svolto nella prima parte del Settecento in tutta la regione, designato con il nome di "Nuovo Censimento dello Stato di Milano", ma più conosciuto come "Catasto Teresiano" dal nome di battesimo dell'imperatrice austriaca Maria Teresa d'Asburgo. Lo studio, che intende fotografare la realtà della campagna melzese partendo dal 1718 e giungendo sino al 1730, non ha la pretesa di essere completo nell'analizzare un evento nel suo insieme molto complesso, ma credo possa rappresentare una buona base di partenza per la conoscenza più approfondita del periodo considerato.

Le campagne melzesi che il catasto teresiano ci descrive stanno vivendo un momento storico di straordinario interesse, perché vengono radiografate nel punto forse cruciale di una doppia crisi. La prima, che purtroppo rappresenta da due generazioni una particolarità melzese, deriva dall'improvvisa perdita di centralità commerciale e amministrativa, oltre che di prestigio politico, seguita alla scomparsa del Feudo di Melzo dopo la morte di Antonio Teodoro Trivulzio. La seconda - che è comune all'intero Stato - è determinata dal lungo periodo di decadenza economica provocato dalla dominazione spagnola ma che si trascina anche nel corso della prima fase del governo austriaco: è il momento storico ed economico, in sintesi, che vede il grande ritorno alla terra da parte dei gruppi sociali più ricchi e precede quella fase di grande rinnovamento che riguarderà tutta la parte restante del Settecento, conducendo a una grande evoluzione dell'agricoltura in senso capitalistico e producendo un grande ricambio nei titoli delle proprietà terriere.

L'importanza per la storia di Melzo di svolgere un approfondito esame della rilevazione censuaria che presenterò in queste pagine è perciò assai evidente. Essa rappresenta, per molte ragioni, il vero punto d'inizio per qualunque storia economica del territorio Lombardo-Veneto e per ogni ricognizione successiva sulle vicende locali della società lombarda degli ultimi secoli.

Prima di quel censimento, lo ripeto, non esistevano notizie altrettanto attendibili ed approfondite circa la situazione dei fondi agricoli, delle proprietà, dei contratti d'affitto e delle colture, e di conseguenza l'esame dei risultati del censo teresiano ci consente finalmente di conoscere anche nei piccoli dettagli, paese per paese, una quantità insostituibile d'informazioni sull'intero territorio della regione. Si spiega così anche l'attenzione riservata al catasto di Maria Teresa, senza contare le numerose tesi di laurea sullo stesso argomento, dai numerosi lavori che negli ultimi anni sono stati dedicati alla storia dei comuni che appartengono al nostro circondario.

Faceva eccezione, fino a poco tempo fa, proprio il caso di Melzo, perché non si conosceva alcuna ricerca specifica sull'argomento e nessuno degli autori che negli anni ne avevano scritto la storia - Damiano Muoni, Guglielmo Gentili e Giuseppe Costa - se n'era mai occupato. Il motivo di tanto disinteresse non è facilmente comprensibile, anche se - come ha ricordato lo stesso Villa in un'altra pagina del suo libro - *“le vicende del Settecento melzese sono l'argomento finora meno studiato della nostra lunga vicenda storica”*. Dal punto di vista storiografico la mancanza era grave, ma purtroppo, se viene considerata alla luce della considerazione che ho posto al principio di questa introduzione, anche non sorprendente.

La prima parte del libro ripercorre molto velocemente, e commenta, le notizie essenziali che la lettura dei verbali melzesi ci consente di acquisire. La seconda parte, la più lunga e paziente della ricerca, propone una serie di tabelle attraverso le quali ho cercato di elaborare i dati melzesi al fine di presentarli ai lettori nella forma che mi è parsa più chiara, leggibile ed accessibile. Le tabelle mostreranno ogni pertica coltivata della superficie agricola di Melzo, suddivisa per classe sociale e nome del proprietario, per tipo di coltivazione al momento della rilevazione catastale, per il suo valore d'estimo e per la sua rendita.

Credo che questo lavoro di elaborazione possa contribuire, nel suo insieme e nei singoli aspetti, a far luce sufficiente su uno dei punti di svolta più importanti della nostra storia moderna locale. Esso ci permette, di conoscere molto meglio un territorio all'epoca rigoglioso con le sue colture diversificate, i fontanili, le rogge, le varie attività agricole ed economiche.

A mio parere tutto ciò rappresenta la realtà e la vera vocazione agricola di questo paese, che la successiva industrializzazione non ha interamente cancellato. Lo studio permette di guardare con occhi diversi anche alla realtà odierna, un confronto doveroso che ci aiuta, anche a capire meglio il presente. Il territorio dalla rilevazione del censimento ad oggi è cambiato notevolmente, soprattutto negli ultimi decenni, quando tutte le attività agricole sono state ridimensionate e modernizzate. In questi tempi difficili e di rapidissime trasformazioni nei quali viviamo, il lettore riscoprirà sicuramente un mondo non troppo lontano, che ancora 50 anni fa rispecchiava ancora in buona parte la situazione settecentesca. Spero, infine, che il mio lavoro possa aiutare a valorizzare maggiormente il nostro territorio, mostrando anche che la vera ricchezza del paese fu nelle persone che vi abitavano, che con la loro attività, lungo molte generazioni, contribuirono a rendere la nostra campagna una tra le più floride della zona.

Il Nuovo Censimento dello Stato di Milano.

Con la dominazione austriaca nel Settecento in Lombardia, si determina un grande cambiamento non solo politico e di regime. Le varie riforme operate dalla corona d'Austria creano le condizioni per un miglioramento nei vari settori dell'economia regionale indeboliti dalla lunga dominazione spagnola, tra cui quello agricolo. Il nuovo sovrano Carlo VI, appena nominato, deve subito fronteggiare una situazione finanziaria precaria: le entrate devono essere necessariamente adeguate per potere fronteggiare le forti spese militari, e per questo bisogna conoscere le reali possibilità contributive del Lombardo-Veneto, che viene annesso al più vasto impero Asburgico. Nel 1718 le autorità austriache intravedono tempi più favorevoli per intraprendere un estimo generale dei beni immobili, condizione essenziale per procedere ad una revisione generale dell'imposizione fiscale sulle proprietà fondiarie. Per realizzare questa impresa, attraverso un estimo denominato *Nuovo Censimento dello Stato di Milano*, viene istituita una *Reale Giunta*, composta interamente di Magistrati, cioè un nuovo organismo appositamente preposto alla direzione dei lavori del

censimento e dal quale dipende un buon numero di esperti e preparati periti censuari. Il nuovo censimento perciò non è solo la condizione per una riforma radicale, ma rappresenta una novità capace di far tesoro di esperienze precedenti che in passato avevano coinvolto, con esiti più modesti, anche altri regimi e sovrani.

Il censimento più importante prima di questo, ed il solo portato a termine, risaliva addirittura al 1543, anno in cui l'Imperatore Carlo V con le stesse finalità degli austriaci aveva decretato un estimo generale dei beni immobili. Tra il 1547 e il 1568 fu perciò misurato tutto il territorio delle varie province. La finalità principale dell'estimo di Carlo V - definito non a caso dallo stesso sovrano come una rilevazione "*di bocche e di biade, ma soprattutto di quest'ultime*" - era quella di fissare nuovi criteri di ripartizione del "*mensuale*", come si chiamava la tassa istituita dalla dominazione spagnola per far fronte alle spese finanziarie dello Stato relative al mantenimento dell'esercito.

Non avendo una base cartografica precisa, gli estimatori di Carlo V avevano commesso molti errori e lacune. Alcuni terreni rimasero esclusi dalla misurazione perché si trovavano in zone di difficile accesso o perché appartenevano ad alcune delle famiglie nobili più importanti, le quali, per proteggere i propri interessi, riuscivano ad evitare che i propri possedimenti fossero censiti. Non bisogna dimenticare, inoltre, che al tempo di Carlo V la gestione delle quote contributive era demandata alle stesse amministrazioni locali, rappresentanti dirette di quel ceto nobiliare che possedeva gran parte delle proprietà fondiari. L'imposta fondiaria o *perticato* - che doveva essere pagata dai proprietari terrieri, a sua volta era suddivisa in *civile* per i cittadini residenti nelle città e *rurale* per gli abitanti della campagna. A queste due categorie era quindi assegnata una differente quota d'imposta che, una volta stabilita, rimaneva invariata.